

(Pratica # 8 anno 1930 = atto # 21)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI MESSINA

COMPAGNIA DI CATANIA INTERNA

N° 495/8 di Prot/110

PROCESSO VERBALE di arresto di (1°) Cesentino Matteo, (2°) Calcagno Alfio, (3°) Carroccio Nunzio, (4°) D'Ignotiparente Crazio fu Antonino, (5°) D'Ignotiparente Domenico, (6°) D'Ignotiparente Crazio fu Domenico, (7°) Fichera Salvatore, (8°) Emanuele Antonino, (9°) Tomasello Antonino, (10°) Giannino Santa, (11°) Nolfo Delfina e di denuncia di (12°) Cappelle Giuseppe, (13°) Cappadonna Domenico, (14°) Dragotto Sebastiano, quali responsabili:

Il 1°, di furti qualificati in danno di Finocchiaro Maria, Terrisi Giuseppe, Masizzi Eduardo e di furto qualificato mancato in danno di Barcellona Riccardo, di truffe in danno di Fiorito Carmela, Damico Giuseppa, Zerbo Alfio, di truffa mancata in danno di Fichera Giuseppe, calunnia a pubblico ufficiale, millantato credito, usurpazione di funzioni, porto abusivo di rivoltella ed omessa denuncia della stessa, danneggiamento in pregiudizio di Bucisca Salvatore, di mancata rapina in danno di Grillo Antonino ed Andrette Carmela, mancato omicidio in persona di Grillo Antonino, e per inosservanza di pena.

Il 2°, di tutti i delitti segnati a fianco del primo descritte, ad eccezione dell'inosservanza di pena.

Il 3°, di furti in danno dei suddetti Finocchiaro Maria, Masizzi Eduardo e per quello mancato in danno di Barcellona Riccardo, e per inosservanza di pena.

Il 4°-5°-6°-7°-8°-9°-e II° dei furti suddescritti, ed il 5° e 9° per omessa denuncia di rivoltella. Il 9° e 10° di ricettazione, e tutti ancora perché responsabili di associazione per delinquere.

Il 12°-13° e 14° si denunziano quali responsabili di mancato furto qualificato in danno di Barcellona Riccardo.

L'Anno 1930 anno 8° addì II luglio in Catania, nell'ufficio della Compagnia CC/RR/ di Catania Interna, alle ore 10.

Noi sottoscritti capitano Lo Re Sig. Adelchi, comandante della compagnia suddetta, Tenente Normandia Sig. Giacinto, Commissario di P/S/ Cav. Giuseppe Astuti, maresciallo dei CC/RR/ Galleri Giuseppe, marescialli di P/S/ Messina Lorenzo e Urzi Carmelo, brigadiere dei CC/RR/ Tuzza Giuseppe, brigadieri della P/S/ Cavaliaro Francesco e Pellegrino Salvatore, appuntato dei CC/RR/ Manfredi Antonino, guardia scelta della P/S/ Caudullo Nicola e carabinieri Franco Francesco, Cardillo Giovanni, Spartà Antonino e Munzù Antonino, ognuno per la parte che lo riguarda, rapportiamo alla competente Autorità quanto appresso:

Noi Capitano Lo Re, maresciallo Galleri e brigadiere Tuzza, avevamo da tempo ricevuta notizia come nel rione di Via Testalla ed adiacenze nonché nelle contrade S. Francesco e S. Giuseppe all'Arena, da qualche tempo a questa parte, venivano commessi furti e truffe ad opera di taluni pericolosi pregiudicati che agivano con astuzia e bene organizzati.

In vista di ciò noi Capitano Lo Re, impartimmo energiche disposizioni al maresciallo Galleri e brigadiere Tuzza, entrambi della squadra in borghese dell'Arma di Catania, perché essi, avvalendosi dei propri dipendenti, esperissero diligenti ed accurate indagini atte ad identificare i suddetti pregiudicati e scoprire gli autori dei delitti su accennati.

Dopo laboriosissime e difficoltose investigazioni, durate per qualche

tempo, abbiamo accertato che il vigilato speciale Cosentino Matteo inteso "Cimella" di Domenico e fu Di Guardo Rosa, nato a Catania il 4 Dicembre 1886, abitante in questa Via Zitelli N° 25 si vedeva sempre in compagnia di certo Calcagno Alfio fu Carmelo e di D'ignotiparenti Santa, nato a Catania il 22 Novembre 1891, abitante in Via Testulla N° 113, anche lui astutissimo e furbo pregiudicato, e che essi godono una certa supremazia sugli abitanti della Via Testulla e di quelle viciniori. I due messeri, attivissimi frequentatori delle suddette contrade S. Francesco e S. Giuseppe all'Arena, ove esercitavano abusivamente la vigilanza di quelle località per conto di certo Severino Rocco fu Giuseppe, Direttore e Titolare dell'Istituto di Vigilanza Campestre, andavano colà spadroneggiando su tutto e su tutti, spacciandosi anche per veri e propri agenti della F.P. senza esserne mai stati autorizzati da chicchessia.

Il suddetto Cosentino e ^{il} Calcagno, furono infatti visti molte volte assieme coi pericolosi pregiudicati D'ignotiparenti Orazio fu Antonino e di Dantona Fortunata d'anni 26 da Catania, abitante in Via Testulla - Cortile Doberdò N° 12; Carroccio Nunzio fu Antonino e fu Ravenda Ignazia nato a Bronte il 1° Agosto 1897 abitante in questa Via delle Mosche N° 3, vigilato speciale, della P.S. ; D'ignotiparenti Orazio fu Domenico e fu Torrisi Rosa, di anni 70 da Catania, abitante in questa Via Vetrano N° 37 ; D'ignotiparenti Domenico di Orazio e fu Cavallaro Francesca, nato a Catania il 13 Gennaio 1890 abitante in Via Vetrano N° 37 e Fichera Salvatore di Lorenzo e di Damico Giuseppa, nato a Catania il 2 Novembre 1907, abitante in Via Barcellona N° 50 "ammonito".

Durante la prosecuzione delle indagini, che vennero estese anche ~~per~~ sugli altri compagni dei due predetti pregiudicati, venne accertata altresì la stretta amicizia esistente fra loro e quella tra ^{il} Cosentino e ^{il} Calcagno e la pregiudicata Nolfo Delfina di Angelo e fu Guercio Sebastiana di anni 44, da Lentini, abitante in questa Via Camastra N° 25, la quale special

mente quando abitava in Via Ardizzone, Vico Mauro N° 20, veniva spesso visitata dai suddetti che vi si intrattenevano a volte, anche fino ad ora inoltrata della notte (Vedi allegato N° 35).

La Nolfo, donna di cattiva moralità, ha una figlia a nome Sebastiana appena sedicenne, la quale, per volere della di lei madre e a scopo di lucro, subiva spesso atti di libidine da parte di giovani che talune volte venivano accompagnati dal Cosentino e dal Calcagno, i quali secondo quanto ~~ei~~ è risultato, riscuotevano anche una percentuale ~~alle~~ delle somme ricavate dal turpe mercato.

Nella Via Ardizzone- Vico Mauro N° 20- abitava pure certa Finocchiaro Maria fu Sebastiano e fu Licciardello Rosaria di anni 48, nata in Acicatenà ed in atto abitante in questa via Virzì N° 15, la quale, andava divulgando il tenore di vita a cui la Nolfo sottoponeva la propria figlia. Esperite indagini anche a tale riguardo è risultato che un giorno tra la Nolfo e la Finocchiaro avvenne vivacissima discussione che culminò in gravi minacce di vendetta, da parte dalla prima.

Tali propositi di vendetta furono senza dubbio, dalla Nolfo, comunicati ai suoi intimi amici Calcagno e Cosentino, che, quali individui dediti in ogni campo al malfare, studiarono e concretarono la vendetta da esplicarsi sulla Finocchiaro, derubandola.

L'attuazione di tale proposito si presentava però assai difficile, ~~in~~ inquantochè la vittima predestinata non lasciava mai incustodita la propria abitazione, ma a superare tale ostacolo, i due astuti pregiudicati, trovarono modo ugualmente di ovviare, ordendo ad essa un tranello assai adatte al raggiungimento dello scopo. Difatti, approfittando che la Finocchiaro era proclive a dare rifugio in casa propria a giovani donne, a scopo di meretricie, essi indussero la Finocchiaro stessa, con la quale strinsero subito cordiale amicizia, ad accettare la minorene Prestianni Concettina, soprannominata "La brontesa" che da qualche giorno, dietro

loro stessa intercessione, trovavasi alloggiata in casa della suddetta Nolfo, previo compenso di L.55 mensili (Vedi allegato N° I).

Una volta che la Finocchiaro ebbe ad accettare la giovane Prestianni, i surripetuti Calcagno e Cosentino, d'accordo con la Nolfo, pensarono di denunciare alla locale Questura la Finocchiaro stessa, quale responsabile di lenocinio, in modo che fosse stata arrestata e che la di lei abitazione fosse rimasta così incustodita e più ^{facilmente} ~~specialmente~~ accessibile per la perpetrazione del furto già prestabilito.

Difatti, dopo uno o due giorni che la minorenni Prestianni, trovavasi in casa della Finocchiaro, il Calcagno ed il Cosentino, dopo avere dato appuntamento in casa di costei, al giovane Sofia Carmelo, si premurarono di avvertire del fatto gli agenti di pubblica sicurezza che intervenuti prontamente e sorpresi i giovani in flagrante, procedettero all'arresto della Finocchiaro ed al fermo della Prestianni.

In tale circostanza, per acclarare maggiormente le responsabilità della Finocchiaro, gli stessi agenti fermarono anche la Nolfo e la di lei figlia Sebastiana, ciò che avvenne la sera del 31 Gennaio 1930.

Nel pomeriggio del primo febbraio c.a. la Nolfo e la di lei figlia furono però rimesse in libertà, e mentre la Finocchiaro veniva rinchiusa nelle locali carceri, la Prestianni venne fatta ricoverare presso la sala celtica del locale ospedale Vittorio Emanuele perchè affetta da malattia venerea, rimanendovi in cura per alcuni giorni.

Il mattino del 2 Febbraio c.a. la Nolfo Delfina, recatasi al Commissariato di P.S. della Sezione Tribunali, denunciò che nel mentre si recava ad attingere dell'acqua nella via sottostante, aveva constatato che la porta dell'abitazione della Finocchiaro, era stata scassinata a scopo di furto.

Evidentemente, dopo i primi preparativi, i due astuti compagni, sempre di concerto con la Nolfo avevano, avvalendosi altresì ed a tal uopo, dei lo

loro congiunti ~~vicini~~ ed affiliati, D'Ignotiparenti ed altri che saranno in seguito specificati, perpetrarono il furto in danno della Finocchiaro, che come si é detto essi stessi avevano fatto arrestare. Né ciò basta a dimostrare la scaltrezza del Calcagno e del Cosentino, ma vi é di più: I due messeri, allo scopo evidente d'infrangere l'operato della P/S/, ad essa si presentarono spontaneamente, fornendo artate notizie intorno al furto in questione, notizie che non valsero del tutto a far loro raggiungere lo scopo, poiché l'Autorità di P/S/ insospettita del comportamento dei due delinquenti, nel fermare il Calcagno ed il Cosentino, arrestarono e denunziarono con rapporto N°407 del 5 febbraio corrente anno, quale sospetta autrice del furto, appunto la pregiudicata Nolfo e il di lei amante Randone Antonino fu Carmelo, da Francofonte, ammonito, che in quell'epoca trovavasi a Catania, rimettendo in libertà i due noti messeri a carico dei quali nessuna emergenza sicura si era potuta in quell'epoca ottenere.

E' bene altresì fare risaltare quest'altro saliente particolare, che sta appunto ed ancora a dimostare la colpeabilità della Nolfo, del Calcagno, del Cosentino e compagni, ~~essi~~ nei riguardi della Finocchiaro, e cioè che mentre le due donne si trovavano al carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria, l'una quale sospetta autrice del furto ~~de~~ l'altra perché colpevole del reato di lenocinio, la Nolfo ebbe a fare nuove e reiterate minacce contro la Finocchiaro/stessa, esprimendosi fra l'altro colla seguente specifica frase: " NON DUBITARE CHE TI LASCERO SOLTANTO GLI OCCHI PER PIANGERE" (V. allegato N°I).

La Nolfo, dimessa dal carcere l'II aprile 1930, a conoscenza che i suoi compagni, nel perpetrare il furto in danno della sua rivale, non avevano potuto impossessarsi che soltanto ~~di~~ una parte di biancheria e di altri oggetti, avvalendosi sempre dei suoi amici Calcagno e Cosentino fece perpetrare, in danno della Finocchiaro stessa, un secondo furto, avvenuto il 2 dell'ultimo scorso giugno. Del resto, che la Nolfo sapesse con precisione che nella casa della Finocchiaro trovavansi altri oggetti di valo

re ,viene dimostrato anche dal fatto che la derubata aveva ciò detto apertamente in carcere in presenza anche di altre detenute. Né si può dire che la scaltrezza e la furberia della Nolfo medesima sia dissimile da quella dei suoi degni compagni Calcagno e Cosentino, dappoiché essa, uscita dal carcere, perché assolta per insufficienza di prove per furto, prima della perpetrazione del secondo delitto sempre in danno della Finocchiaro, pensò bene di cambiare abitazione, allo scopo evidente d'allontanare ogni ulteriore sospetto sul di lei conto.

Operata perquisizione minuziosissima nel domicilio della Nolfo ed in quello dei D'ignotiparenti Orazio e Domenico ed ancora presso il noto Carroccio Nunzio" vigilato speciale" fu rinvenuta biancheria ed oggetti d'oro rinosciuti poi fermamente dalla stessa Finocchiaro ed in parte anche da certo Di Stefano Agatino di Domenico abitante in Via Ardizzone N° 7, per quelli di proprietà della derubata. (vedi allegati N° 2 e 3)

In possesso di tali palpabili prove di colpeabilità a carico dei suddetti individui, che avevano già fermati il 29 Giugno u/s, iniziammo l'interrogatorio dei fermati stessi, cominciando dal Cosentino e dal Calcagno. Costoro, in seguito alle contestazioni loro mosse, non soltanto nei confronti dei due furti in danno della Finocchiaro, ma anche per quanto riguarda la loro condotta nelle campagne, dove era stata accertata la consumazione di alcuni altri furti di frutta, conigli ed erbaggi, ai danni di pacifici contadini, si mantennero sulla più assoluta negativa, cercando di farsi credere confidenti segreti della pubblica sicurezza e più specialmente del Commissariato della Sezione Duomo. Né idue abilissimi pregiudicati si fermarono soltanto a ^{fare} scusante in proprio favore, ma giunsero perfino a coinvolgere artatamente ed allo scopo di intralciare anche questa volta il corso della giustizia, il Commissario Capo di P.S. Covelli Cav. Achille, funzionario stimato e quantomai valoroso e diligente nell'adempimento di ogni suo diuturno dovere.

Il Calcagno, a sua volta, interrogato, negò in un primo tempo l'asserto

del Cosentino (vedi allegato N° 22), mentre poi successivamente ^{ha} finito col confermare anch'egli la dichiarazione del suo degno compagno di crimine, accusando il Funzionario di inesistenti brutture (v. allegato N° 32)

Di fronte a simile baldanza, noi Capitano Lo Re , Maresciallo Galleri e Brigadiere Tuzza, nell'interesse della Giustizia, ritenemmo necessario accertare le accuse formulate più specialmente dal Cosentino a carico del Funzionario predetto, accuse che qui di seguito specifichiamo :-

Il Cosentino, ha sostenuto infatti che tanto lui quanto il Calcagno, appunto perchè amici ed informatori del Commissario Covelli, nonché agenti di fiducia del medesimo ,allo scopo di guadagnare il necessario per vivere, dietro autorizzazione del funzionario stesso, si era col suo compagno occupato del disbrigo di alcune pratiche di polizia ed in ispecialmodo di quelle inerenti all'ammonizione. Essi pertanto, non appena venuti a conoscenza che sul conto di pregiudicati erano state, e dovevano iniziar si pratiche di ammonizione, si presentavano agli interessati, facendo loro comprendere che avrebbero potuto ottenere, mercè il pagamento di somme, variabili a seconda delle circostanze e delle possibilità, a mezzo dell'interessamento delle autorità competenti, che qualsiasi proposta o provvedimento di polizia venisse annullato o sospeso, oppure ed ancora di molto diminuito.

Una volta poi che gli interessati erano stati edotti della cosa, i due messeri pattuivano la somma da sborsarsi che in massima parte rimaneva presso di loro, mentre la rimanenza veniva consegnata al suddetto Cavaliere Covelli che provvedeva alla bisogna nell'interesse dei singoli.

Invitato il Cosentino a fare nomi ed a precisare fatti specifici, questi ci dichiarò che circa tre mesi addietro certa Fiorito Carmela fu Antonino, madre del giovane Pesce Antonino inteso " Pescitello" abitante in Via Viadotto N° 2, aveva sborsata la somma di L. 500,00 per ottenere l'intervento di persone competente e far si che il di lei figliuolo non venisse

se ammonito. Il Cosentino ha ancora affermato che di detta somma, lire 300 furono consegnate al surripetuto Cav. Covelli, mentre le rimanenti lire 200 furono divise in parti uguali tra lui ed il Calcagno, denunciando altresì che circa un mese addietro certa Damico Giuseppa di Melchiorre di anni 47 da Catania abitante in Via Marcellona N°50 aveva consegnato al Calcagno la somma di L.200 allo scopo di ottenere che il provvedimento dell'ammonizione a cui era stato proposto il proprio figlio Fichera Salvatore di Lorenzo, non venisse adottato. E poiché il Fichera venne ammonito ugualmente, la Damico richiese al Calcagno la restituzione della somma già versatagli e dopo reiterate richieste poté ricevere soltanto L.100.

Per tal fatto il Cosentino precisa che non fu possibile il raggiungimento dello scopo perchè il Commissario Covelli, allorché i suddetti gli proposero di interessarsi a favore del Fichera, si ebbe ad esprimere nei seguenti termini :

""Ho esaminata la pratica del Fichera e a lui non tolgo l'ammonizione nemmeno per centomila lire.""

Il Cosentino continuando nelle sue affermazioni ha dichiarato altresì che il suo compagno Calcagno, circa un mese addietro si occupò della ammonizione di certo Alfio inteso Mangiapane; identificate da noi verbalizzanti, per certo Zerbo Alfio di Alfio di anni 34 da Bronte e qui dimorante Via Guarnera N° 30, dal quale aveva riscosso L.300 in anticipo sulla somma di L.700 già pattuita, consegnandone L.100 al Cosentino, e spendendone L.85 per l'acquisto di un caffè d'olio che era stato da lui e dal Calcagno portato in dono al funzionario predetto.

Il predetto ha dichiarato ancora che circa un mese fa, l'ammonito Sinatra Lorenzo fu Giovanni di anni 39 abitante in questa Via Di Giacomo 35, presentatosi al Calcagno, lo pregò perchè s'interessasse allo scopo di fargli sospendere l'ammonizione.

Il Calcagno, sempre a dire del Cosentino, parlò all'uopo col Commissario Covelli, che promise il suo interessamento, accontentando il Sinatra che pertanto ricompensò il Cav. Covelli consegnandogli la somma di L.1000, in due volte, mentre poi corrispose a Cosentino e Calcagno L.100 che vennero divise tra loro (vedi allegato N° 4).

Noi Capitano Lo Re, Tenente Normandia, Maresciallo Calleri e Brigadiere Tuzza, del tutto sorpresi delle affermazioni del Cosentino, benchè sicuri che si trattasse di vere e proprie calunnie nei riguardi del funzionario, ritenemmo opportuno interrogare immediatamente i nominati Fiorito Carmela Damico Giuseppa, Sinatrae Lorenzo e Zerbo Alfio , i quali ci hanno dichiarato quanto segue :-

(a) Fiorito Carmela, afferma di avere effettivamente consegnato nella di lei abitazione al Calcagno ed al Cosentino, la somma di L.600 e non quella di L.500, come ha dichiarato il Cosentino stesso. (v.allegato N° 5).

Tale circostanza viene confermata anche dal figlio della Fiorito a nome Pesce Antonino (v.allegato N° 6).

(b) Damico Giuseppa, dichiara di avere consegnato ai due pregiudicati la somma di L.200 e di avere ricevuto poi in restituzione, dopo che il provvedimento in favore del di lei figlio non era stato adottato, quella di L.100, aggiungendo nel contempo, che il Calcagno ed il Cosentino medesimi le avevano richiesta in precedenza anche la somma di L.500 per far liberare dal carcere lo stesso suo figlio Fichera Salvatore arrestato per altro reato (v.allegato N° 7).

(c) Zerbo Alfio, afferma di avere consegnato nell'abitazione del Cosentino ed a lui stesso, la somma di L.120 in acconto delle L.700 già pattuite e non L.300 come è stato affermato dal Cosentino (v.allegato N° 8).

(d) Sinatra Lorenzo, afferma di non conoscere il Cosentino ed il Calcagno e precisa che appena dimesso dalle carceri incontrando per istrada il Cav

Covelli lo avvicinò prospettandogli che egli veniva tuttavia vigilato, malgrado avesse già scontata l'ammonizione precedentemente applicatagli, stando in carcere e chiedendo pertanto il suo benevolo ausilio. Il Sinatra afferma altresì che il surripetuto Commissario gli disse di non potersi occupare della questione, perchè egli non abitava nella giurisdizione della Sezione Duomo, per cui si recò ad abitare invece in Via Di Giacomo N° 35, presso una sua parente, in modo che il fascicolo che lo riguardava fosse passato dalla Sezione Tribunali a quella del Duomo, come infatti avvenne.

Giunta così la pratica presso l'ufficio del Cav. Covelli, questi la esaminò, e constatato che per vigenti disposizioni di legge il Sinatra, non aveva più l'obbligo dell'ammonizione, lo aveva fatto prosciogliere.

L'interrogato stabilisce pertanto che egli aveva semplicemente ringraziato di persona il Cav. Covelli senza sborsare assolutamente somma di sorta (v.allegato N° 9) .

A tal punto le cose pure essendo emerso soltanto che le somme surripetute erano state consegnate dietro evidenti raggiri ai due millantatori Cosentino e Calcagno e giammai nelle mani del Commissario Covelli, noi Capitano Lo Re e Tenente Normandia ritenemmo opportuno e necessario, anche nell'interesse della giustizia, d'informare subito il Signor Questore della Provincia, che per potere accertare anche dagli atti d'ufficio quanto vi fosse stato di vero circa l'operato del suo funzionario, dispese d'accordo con noi suddetti Ufficiali e Sottufficiali dell'Arma che la continuazione del servizio fosse stata affidata anche al Commissario Capo Cav. Giuseppe Astuti coadiuvato dagli altri suddetti Sottufficiali di P.S. Nella prosecuzione delle indagini fu accertato ancora quanto segue non soltanto a carico del Calcagno e del Cosentino, ma anche nei confronti degli altri qui di seguito specificati loro compagni di crimine, dei quali si era già incominciata ad occupare quest'Arma.

Noi Commissario Cape Astuti abbiamo asserito che nei rapporti del Cosentino e del Calcagno relativamente al millantato credito che questi vantano presso gli uffici di Questura e più specialmente presso l'ufficio di P.S. della Sezione Duomo, per favori a loro concessi dal Commissario Cav. Covelli, con la scorta dei documenti relativi, l'assoluta inesistenza dei vantati favori, perchè il Pesce Antonino fu segnalato dal Commissario Covelli con dettagliato rapporto del 24 Febbraio c/a alla Questura, per l'ammonizione, quale ozioso e diffamato per delitti. La Questura infatti con rapporto del 15 Marzo c.a. lo propose all'onorevole Commissione Provinciale che con ordinanza del 30 Marzo detto anno, disse non luogo allo stato degli atti e ordinò la diffida del Pesce a mente dell'Art. 166 del Testo Unico della Legge di P.S.

Il ~~Fidel~~ ^{Fidel} Salvatore di Lorenzo anch'egli pregiudicato, dimorante nel territorio della Sezione Duomo fu segnalato alla Questura per l'ammonizione, dal Commissario Covelli con motivato rapporto del 6 Aprile 1930 quale ozioso, sfruttatore di donne e diffamato per delitti. La Questura con proprio rapporto del 21 Aprile 1930 lo propose all'On/le Commissione Provinciale che con ordinanza del 2 Maggio detto anno, lo ammonì.

Lo Zerbo Alfio di Alfio anch'egli appartenente alla Sezione Duomo, fu con motivato rapporto del 26 Ottobre 1929, proposto dal Commissario Covelli per l'ammonizione quale ozioso e diffamato per delitti. La Questura con rapporto del 18 Gennaio 1930 lo propose all'On/le Commissione Provinciale che con ordinanza del 30 Gennaio detto anno lo ammonì.

Per il Sinatra Lorenzo invece, nessun proscioglimento ⁱⁿ anticipato dai vincoli dell'ammonizione e ~~ad nullam~~, né alcuna concessione di favore ^{ebb} ed ad ottenere. Infatti, ammonito con ordinanza del 9 Ottobre 1927, il Sinatra ultimò l'ammonizione l'8 Ottobre 1929, giusta la tassativa ed inequivocabile disposizione dell'Art. 176 della nuova L. di P.S. la quale stabilisce che l'ammonizione scade di diritto dopo due anni dal giorno in

cui essa è stata pronunciata. Ne vale il fatto che esso Sinatra, durante tale biennio si è stato arrestato per reati addebitatigli e condannato dal Tribunale di Catania con sentenza del 15 Luglio 1929 ad anni 2 e mesi 4 di reclusione ed anni uno di vigilanza speciale della P.S. perchè essendo stata tale sentenza gravata di appello, non è divenuta ancora esecutiva e quindi non può considerarsi come interruzione giuridicamente valida agli effetti dell'ammonizione. Ciò infatti riferì il Commissariato Duomo alla Questura Centrale, facendo però notare che se la sentenza del Tribunale del 15 Luglio 1929, fosse stata confermata in Appello, allora il Sinatra - appena passata in giudicato la sentenza di secondo grado - avrebbe dovuto espiare l'anno di vigilanza speciale e susseguentemente il biennio di ammonizione.

Tale interpretazione è stata ritenuta giuridicamente esatta, non potendosi diversamente opinare, trattandosi di legge penale, per la quale è in giuoco la libertà dei cittadini. E pertanto l'applicazione di una norma di legge ed il riconoscimento di un diritto non può ritenersi una graziosa concessione di favore, per come il Calcegno ed il Cesentino volevano far credere al Sinatra, il quale fino a quando non riporterà sentenza definitiva di condanna, deve ritenersi libero dai vincoli di ammonizione fin dall'8 Ottobre 1929. E tale riconoscimento obliquo ^{giuridico} giustamente ottenne.

Nei Capitano Lo Re e Commissario Astuti ed agenti dipendenti, continuando nelle indagini tendenti alla scoperta degli autori di numerosi furti, abbiamo accertato che presso l'abitazione di certo Giamine Sarta di Agatino e fu Quarnaccia Angela di anni 39 da Catania abitante in Via Testulla (Cortile Stazione) si trovava parte delle refurtive relative al furto patito da certo Torrisi Giuseppe fu Pietro di anni 31 impiegato Ferroviario, abitante al casello N° 229/785, nei pressi della Stazione ferroviaria di S. Martino Piano. =

Recatici sul posto abbiamo sequestrato N° due conigli ed una rivoltella con due cartucce, e poichè al Terrisi suddette tra l'altro erano stati rubati anche due conigli, lo abbiamo invitato in questo ufficio per il riconoscimento dei detti animali. Il Terrisi, senza alcuna incertezza, ha riconosciuto per suo uno dei predetti conigli e cioè quello di color grigio con la spalla bianca, di sesso femminile, per cui venne consegnato al legittimo proprietario con l'incarico di tenerlo a disposizione dell'autorità Giudiziaria. (V. allegato N° 10).

Interrogata la Giannino sulla provenienza del coniglio, si è giustificata affermando di averlo comprato circa 5 mesi fa, da un gallinaio del quale non ha saputo dare alcuna notizia. (V. allegato N° II)

Tale circostanza non viene però confermata dal di lei marito Tomaselli Antonino fu Antonino e di Finocchiero Provvidenza, nato a Catania il 15-6-1891, il quale ha invece affermato che la di lei moglie comprò il coniglio in parola, circa due mesi fa alla fiera del Carmine (vedi allegato N° 12)

Noi suddetti verbalizzanti in considerazione che la Giannino ed il di lei marito pregiudicato ^e girovago, vengono ritenuti generalmente come ricettatori di oggetti di provenienza furtiva e tenuto presente la certezza con la quale il Terrisi ha riconosciuto per suo, il coniglio presentatogli che faceva parte di uno dei due che gli furono rubati nella notte del 14 al 15 Giugno u/s, giusta verbale N° 64 del 10 andante redatto dall'Arma di Misterbianco, non abbiamo avuto alcun dubbio sulla responsabilità della Giannino e del Tomaselli, quali ^{calparsi} ~~responsabili~~ di ricettazione.

Quali autori del furto suddetto riteniamo i nominati Cosentino Matteo, Calcagno Alfio e D'ignatiparenti Grazio fu Antonino che solivano spesso assentarsi e permanere specialmente di notte, alla piana di Catania della quale conoscono assai bene le diverse contrade.

Chiesto alla Giannino la provenienza della rivoltella rinvenuta nella di lei abitazione, ci ha dichiarato di averla rinvenuta circa 15 giorni addie-

tre, nei pressi di casa sua. Ha soggiunto che di detto rinvenimento non ne rese edotto il proprio marito il quale, a sua volta interrogato, ha riferito invece di essere stato informato del fatto fin dal primo momento, aggiungendo di non aver provveduto alla denuncia dell'arma, perchè non gli sarebbe servita (v.allegato N° II e I2).

Continuando sempre nelle indagini abbiamo asodato che certo Masizzi Eduardo di ignoti di anni 26, nato nel Sudan, soprannominato il "Turco" abitante in questa Via "di Giacomo, cortile Amona N° 12, venditore ambulante di tessuti, durante il carnevale u/s lungo il tragitto che va da Piazza Campo Trincerato alla Via Testulla di questa città, venne derubato di N°4- abiti non confezionati del valore complessivo di L.300 circa che gli erano stati affidati per la vendita dal commerciante Sortino Pietro fu Gaetano, d'anni 45, abitante in Via Naumachia N° 70, furto per il quale era stata sporta denuncia ad opera d'ignoti al Commissariato di P.S. della locale Sezione S.Marco.

Noi suddetti Ufficiali di P.G., ritenuto che a tutti i delitti che venivano consumati in via Testulla ed adiacenze non dovevano essere estranei i surripetuti pregiudicati, abbiamo interrogato il nominato D'ignotiparenti Grazio fu Antonino che era già ~~stato~~ a nostra disposizione dal 29 Giugno u/s, il quale ci ha confessato la sua partecipazione nel furto in parola, in compagnia dell'ammonito Fichera Salvatore e dell'astuto pregiudicato Emanuele Antonino di Natale e di Dantona Grazia nato il 20-4-1911 a Catania abitante in Via ~~di~~ Giacomo N° 46, fermato il 1° corrente. Egli ha precisato ~~altresì~~ che le stoffe derubate al Masizzi vennero vendute subito dopo commesso il furto ad un carrettiere sconosciuto di passaggio da Catania, il cui ricavato in L.120, venne suddiviso in parti uguali tra loro (v.allegato N°13

Tale circostanza è da ritenersi del tutto inverosimile e tendente unicamente ad occultare gli altri responsabili del delitto.

Interrogato in merito Emanuele Antonino costui che, malgrado la sua gio-

vane età, dimostra di essere già provetto, scaltro e furbo delinquente, in un primo tempo confessò la sua partecipazione al furto predetto, ma poi messo a confronto col Fichera e col D'ignotiparenti Orazio, finì col negare, ~~senza~~ in maniera assai incerta, tutto quanto aveva in precedenza affermato, rifiutandosi perfino di sottoscrivere la relativa dichiarazione, assumendo di essere analfabeta. ~~Contro~~ Contatogli però il fatto che sulla di lui tessera d'identità personale N° 46801 rilasciatagli a Catania il 25 Giugno 1929, era contenuta la sua firma in esteso, ha affermato che la firma in parola era stata apposta, in sua vece, da una donna a lui sconosciuta. Invitato l'Emmanuele a ~~deporre~~ ad apporre almeno il segno di croce in calce alla predetta dichiarazione se ne è anche rifiutato, adducendo di non aver mai adoperata la penna (vedi allegato N° 14) .

Interrogato l'ammonto Fichera Salvatore, anche lui astuto e pericoloso pregiudicato, si è dichiarato innocente delle accuse mossagli fermamente dal D'ignotiparenti Orazio ed in un primo momento anche dallo Emmanuele . (v. allegato N° 15) .-

A questo punto, riteniamo opportuno far presente che il Fichera sapendo che nella camera di sicurezza attigua alla sua trovavasi rinchiuso il D'ignotiparenti Orazio, ebbe a preferire ad alta voce, all'indirizzo del suo compagno le seguenti testuali parole che furono perfettamente intese da noi Maresciallo Calleri e Brigadiere Tuzza " NON CANTARE PER NOI". Anche l'Emmanuele sentendosi accusato fermamente e reiteratamente dal D'ignotiparenti Orazio, alla presenza dei due predetti sottufficiali ebbe a trattarlo minacciosamente da " SBIIRRO E CASCIITTUNI".

E' nostro convincimento quindi, che gli abiti derubati al Masizzi, non potevano essere stati venduti nelle circostanze di tempo e di luogo affermate dal D'ignotiparenti Orazio e siamo invece convinti che essi siano stati appena asportati, depositati in casa di ricettatori e probabilmente presso la Giannina Santa ed il di lei marito Tomaselli Antonino, noti ricettatori, e loro intimi amici, che poi in un secondo tempo procedettero, con le dovute

cautele, alla vendita degli abiti stessi, ricavandone un ammontare superiore alla esigua somma di L.120, dichiarata dallo stesso D'ignotiparenti. Ancora durante il prosiegua delle indagini, siamo venuti a conoscenza che verso i primi di Maggio 1930, lungo la via Belfiore, nei pressi di Via Testulla, quattro sconosciuti che si trovavano su di un carro trainato da un asino e guidato da un ragazzo, tentarono di rubare un collo contenente medicinali per un valore di L.400 circa, di proprietà del Farmacista Barcellona Riccardo di Achille di anni 44, abitante in Via Vittorio Emanuele N° 446. Il furto del collo, che trovavasi sopra un carrettino tirato a mano da un ragazzo addetto al servizio di detto farmacista, non potè essere consumato perchè il giovinetto, accortosi della cosa si mise a gridare per cui i ladri nell'abbandonare la refurtiva sulla strada, si diedero alla fuga; inseguiti però da un Milite Fascista e da un Maresciallo delle Guardie Podestarili, che si trovavano in quei pressi e che intervennero alle grida del giovinetto stesso (v.allegato N° 16 e 17).

Esperite indagini in merito abbiamo identificato il Milite suddetto nella persona di Garozzo Biagio di Crazio di anni 32 abitante in Via Zucarello ~~43~~ N° 43; il quale, opportunamente interrogato, ha dichiarato che in un giorno dei primi di Maggio u/s, richiamato appunto dalle grida di un ragazzo che tirava a mano una carrettina, lungo la Via Belfiore, accorse inseguendo alcuni giovani che dopo avere tentato di asportare un collo contenente medicinali e che sul carrettino stesso trovavasi, avevano potuto dileguarsi aggiungendo di avere però identificati i quattro sconosciuti nelle persone dei nominati Cappadonna Domenico di Giuseppe di anni 22 circa, attualmente in carcere, Dragotto Sebastiano di Paolo e di Pandetta Maria, nato a Catania il 24 - 7 - 1910, abitante in Via Pietro Platania Traversa Laudani N° 11; Cappello Giuseppe di Salvatore e di Amodeo Santa, nato a Catania il 19-1-1911, abitante in Via Silvestro N° 8 ed Emanuele Antonino di Natale e di Dentona Grazia di anni 19 abitante in

Via S. Giacomo N°46.

Il milite ha riferito infine d'aver informato del fatto il farmacista Barcellona il quale però in considerazione dell'avvenuto recupero del collo, dichiarò a sua volta di non volere più sporgere alcuna denuncia in merito (v. allegato N° 16)

Identificato il guidatore del carro sul quale trovavasi il Cappadonna e gli altri suoi complici, nella persona di Giunta Natale di Salvatore di anni 19, abitante in questa Via Reitano N° 66 ed opportunamente interrogato, questi ha dichiarato effettivamente che nei primi giorni di Maggio del c.a. mentre trasportava carta da imballo ed altri generi lungo la via Belfiore, gli si presentarono quattro sconosciuti che vollero salire sul carro da egli guidato, da dove però discesero subito dopo. Di detti individui, il Giunta, afferma di avere riconosciuto soltanto il suo congiunto Emanuele Antonino.

Il medesimo ha altresì soggiunto che di nulla sapere del tentativo del furto predetto per non essersi accorto della cosa .(V.allegato N° 18)

Interrogato l'Emanuele Antonino, costui, non ha solo negato i fatti che gli si addebitano, ma ha perfino negato di aver preso posto sul carro guidato dal Giunta Natale, che afferma di non aver mai conosciute.(v.allegato N° 14)

Anche i nominati Cappello Giuseppe (v.allegato N° 19) e Dragotto Sebastiano (v.allegato N° 20),hanno negato le circostanze loro attribuite.

Non è stato possibile interrogare il Cappadonna Domenico trovandosi egli attualmente in carcere siccome responsabile di altro reato.

Non vi è dubbio però, che lo Emanuele, il Cappadonna, il Dragotto, ed il Cappello siano amici tra loro, anche perchè sono stati visti assieme dal Milite Garozzo, elemento insospettabile sotto ogni riguardo, come non vi è dubbio alcuno che i medesimi siano, per quanto ancora di giovane età, abituati al mal fare, perchè sogliono associarsi ad elementi pregiudicati e pericolosi .

A convalidare poi le nostre deduzioni sulla spavalderia e sulla egemonia del noto Calcagno Alfio, sui diversi pregiudicati che sogliono frequentare il pericoloso quartiere di Via Testalla sta il fatto ch'egli venuto a conoscenza del tentativo del furto del collo dei medicinali, avvicinò il Cappalonna, raccomandandogli di rendersi subito irreperibile, prevedendosi facile il di lui arresto da parte dei Carabinieri della stazione di Zia-Issa (v. allegato N° 16).

Nella perquisizione eseguita presso il domicilio del D'ignotiparenti Domenico di Orsino, sono stati rinvenuti oggetti di biancheria e d'oro, descritti nell'atto verbale di riconoscimento, firmate dalla derubata Finocchiaro Maria fu Sebastiano (v. allegato N° 3) ed è stata altresì rinvenuta una rivoltella tipo militare, la quale, secondo quanto ha affermato lo stesso D'ignotiparenti fu da lui ereditata da un suo cognato morto circa dieci anni addietro e che quest'ultimo aveva portato seco ritornando ~~xxxxxxx~~ dalla guerra. Tale arma non risulta denunciata né dal predetto defunto, né dal D'ignotiparenti. (v. allegato N° 21).

Anche nelle perquisizioni eseguite presso il D'ignotiparenti Orazio fu Domenico, presso la Wolfe Delfina, e presso ancora il vigilato speciale Carroccio Nunzio, sono stati rinvenuti oggetti di biancheria, che come i precedenti, sono stati fermamente riconosciuti dalla Finocchiaro (v. allegato N° 3), mentre sia il D'ignotiparenti come la Wolfe ed il Carroccio hanno dichiarato di nulla conoscere in merito, affermando che gli oggetti riconosciuti dalla derubata, sono invece di loro pertinenza (v. allegati N° 32 - 34 e 36).

In casa del Cosentino Matteo poi, è stata rinvenuta una rivoltella con catenelle di sicurezza in uso degli Agenti della forza pubblica, nonché N° 8 relative cartucce. Detta arma non solo non è stata denunciata, ma quando veniva asportata assieme alle catenelle, dal Cosentino, come risulta anche dalla dichiarazione resa dal Calcagno e dalla nominata ciascuna die-

vanna di Giuseppe di anni 40 abitante nella Via Testulla N° 153, amante del Cosentino stesso (v. allegato N° 22 e 23.) Costei afferma anche che il ~~Calcagno~~ Cosentino una sera, intervenuto in una rissa svoltasi tra alcuni giovani, ad uno di essi, spacciandosi per agente della forza pubblica, voleva applicar*e* le catenelle, aggiungendo che sia il Cosentino come il suo intimo amico Calcagno, andavano commettendo furti di frutta e verdura nelle campagne e più specialmente nelle contrade S. Francesco e S. Giuseppe all'Arena, generi che poi a loro dire, venivano offerti in dono al Commissario Cav. Covelli.

A proposito del predetto funzionario poi, la Giaconia afferma ancora di essere a conoscenza come i suddetti Calcagno e Cosentino vantavano la protezione del funzionario stesso, al quale, essi dicevano di consegnare buona parte delle somme che andavano riscuotendo dagli individui che desideravano favori inerenti alle pratiche di ammonizioni e ad altri provvedimenti di polizia, (v. allegati 23 e 24) .

Anche la nominata Pia Celeste d'ignoti d'anni 50 abitante in Via Viadotto N° 59, ha dichiarato che i surripetuti Calcagno e Cosentino molte volte furono visti con ceste di pesce, frutta e verdura che a loro dire servivano per il Commissario di P.S. del Duomo il quale doveva poi interessarsi per far togliere l'ammonizione ad alcuni individui e per fare liberare dal carcere gli arrestati per i furti commessi a suo tempo alla piana di Catania, come ad esempio a certo Silvestro Rosario, vigilato speciale, attualmente ed ancora in carcere, alla madre del quale, anzi, a nome Fragalà Anna, i due messeri avevano anche richiesta la somma di L.300,00 (v. allegato N° 25) .

A comprovare le male fatte ed il millantato credito da parte dei surripetuti Calcagno e Cosentino sta ancora il fatto che essi in seguito a richiesta di certo Fichera Giuseppe di Filippo di anni 38 da Catania, abitante in Via Zitelli N° 35, si dichiararono pronti, previo compenso di

L. 700,00, di interessarsi, mercè loro alte aderenze, ad evitargli l'ammonizione. Costui opportunamente interrogato ha dichiarato vero l'intervento dei due pregiudicati, ai quali però non potè sborsare subito la somma pattuita, per esserne momentaneamente sfornito, ma che per altro si era obbligato di pagarla a piccole quote non appena possibile (v.allegato N°26).

A comprovare ancora la supremazia che esercitavano in ogni campo i surripetuti Cosentino e Calcagno sta la dichiarazione resa da certo Severino Rocca fu Giuseppe di anni 63 abitante in Via Vittorio Emanuele N°110 il quale afferma di essere stato costretto ad assumerli quali agenti privati onde evitare danneggiamenti, nelle campagne, e più specialmente nelle contrade S. Francesco e S. Giuseppe all'Arena.

Abusando di tale incarico, i surripetuti Calcagno e Cosentino, spadroneggiavano in dette località incutendo timore ai proprietari i quali dovevano subire le loro vessazioni. Il Severino afferma anche di avere ricevuto all'uopo molte lagnanze contro i surripetuti Calcagno e Cosentino da parte dei proprietari di quelle campagne e che malgrado, ciò, egli non aveva potute disfarsi ^{ve.} due pericolosi messeri per~~chè~~ tema che essi, capaci a commettere qualsiasi delitto, si fossero vendicati commettendo atti di grave rappresaglia (v.allegato N° 27).

Le ragioni prospettate dal Severino non erano infatti poco fondate, poichè la sua guardia giurata campestre Bucisca Salvatore fu Carmelo di anni 54 da Catania abitante in contrada S. Giuseppe all'Arena, persona dabene mal sopportando la presenza nelle campagne affidate alla sua vigilanza del Calcagno e del Cosentino, non avendo potuto ottenere l'allontanamento di essi, fu costretto a licenziarsi dall'impiego, dicendo al Severino che non gli conveniva più oltre rimanere ai suoi servizi per ragioni d'interessi. Il Bugisca in effetti parlando in seguito con suoi conoscenti, ebbe a dire le vere ragioni per cui aveva dovuto abbandonare il Severino, affermando che non poteva egli affiancarsi al Calcagno ed al Cosentino, essendo es-

si individui abituati al mal fare (v.allegato N° 28)^{ed} ciò naturalmente venne a conoscenza dei due pregiudicati i quali, come è loro malsana abitudine, pensarono di vendicarsi contro il Bugisca. Difatti avuta perfetta conoscenza dei limiti della proprietà del Bugisca stesso, in contrada S.Giuseppe all'Arena, nella notte dal 14 al 15 Marzo c.a. estirparono tutte le piante di piselli esistenti in detta proprietà, arrecandogli un danno di L.1000 circa, come rilevasi dal verbale N° 16 redatto dall'Arma della Stazione di Zia Lisa in data 16 detto.

Sulla colpeabilità dei due individui amici di crimine non può infatti esistere dubbio anche perchè il Cosentino, pure essendo vigilato speciale della P.S. proprio in quell'epoca, come rilevasi dalla sua carta di permanenza, aveva ottenuto un permesso di pernottare alla Plaia per ragioni di lavoro, località dalla quale poi soleva allontanarsi, specie di notte, in compagnia del Calcagno.

Tali sospetti per altro fondati, non furono a suo tempo resi noti dal Bugisca per tema di più gravi rappresaglie in suo danno da parte dei suddetti, capaci a tutto osare.

Del resto, che gli autori del danneggiamento subito dal Bugisca fossero stati appunto i nominati Calcagno e Cosentino, viene dimostrato anche che essi, intimi fra loro, e sempre insieme, si facevano notare continuamente in giro per le campagne di S.francesco e S.Giuseppe all'Arena, e fu anzi appunto qualche giorno prima della consumazione del danneggiamento ai danni del Bugisca, che il Calcagno, stando a dichiarazione verbale dello stesso danneggiato, ebbe ad occuparsi in contrada S.Giuseppe all'Arena, per accertare esattamente i confini che delimitano la proprietà del Bugisca medesimo, nella quale subito dopo ~~tal~~ fatto, ebbe a verificarsi il noto danneggiamento.

Nel decorso delle indagini, da noi suddetti verbalizzanti esperite allo scopo di accertare altri reati rimasti inscoperti nelle località ~~xxix~~ ove più specialmente solevano aggirarsi il Calcagno ed il Cosentino

e compagni, è venuto a risultarci che la sera del 6 agosto 1929 in contrada Flaia e precisamente in prossimità della Colonia Marina, presso la quale prestava servizio il noto Calcagno e dove spesso con lui si intratteneva il Cosentino, fu consumata una violenta aggressione, all'evidente scopo di rapina, ai danni di certi Andretta Carmelina fu Cosimo e di La Rosa Carmela nata a Carlentini il 14- 6- 1902, abitante in questa Via Vecchia Ognina N° 37, ed ai danni di tale Grillo Antonino di Santo e di Pulvirenti Nunzia, nato a Catania il 15 -8- 1906, abitante in Via S. Michele N° 12, entrambi bagnanti presso lo stabilimento balneare Sport, gestito dalla Signora Pulvirenti Maria in Zocca, d'anni 40, abitante in Via Scala N° 1 ed al di lei marito, reato per il quale fu a suo tempo sporta regolare denuncia alla locale Questura e riferita all'Ill./mo Signor Procuratore del Re di Catania in data 16- 8- 1929 con foglio N° 6854, a carico di ignoti. (vedi allegato N° 29 e 30).

Stante che in quell'epoca, da parte della locale Regia Questura fu proceduto al fermo anche del Calcagno, poi rilasciato perchè nessun indizio sicuro era emerso a suo carico, nell'interesse della giustizia, abbiamo ritenuto necessario di riesumare la pratica, e sottoporre ad interrogatorio i due aggrediti, nonché la proprietaria dello stabilimento Sport, questi, nel riferire dettagliatamente sull'accaduto hanno ora affermato particolari che stanno indubbiamente a dimostrare la colpevolezza del Calcagno ed evidentemente anche del Cosentino e compagni, per quanto su questi ultimi, gli interessati non abbiano potute fornire dati sicuri.

Infatti, che il Calcagno sia stato uno degli autori principali di quest'altro grave reato, viene dimostrato dal fatto che egli, appunto la sera del sei Agosto del c.a. verso le ore 22 fu visto, immediatamente dopo la nota aggressione, dalla Signora Pulvirenti Maria in Zocca, provenire assieme ad altri sconosciuti, armato di fucile, appunto dalla direzione del posto nel quale era stato consumato il tentativo di rapina ai danni dell'Andretta e del Grillo e dove erano stati esplosi dai malviventi tre colpi di ri-

voltella contro ^{questi ultimi} ~~due malecapitati~~ (vedi allegato N° 31).

Ne ciò basta dapoichè il Calcagno improvvisamente riconosciuto dalla Signora Zocca, che attratta dalle detonazioni aveva subito aperto l'uscio dello stabilimento ed ~~era~~ accesa la luce, contro il suo solito il Calcagno aveva omesso dal salutaria all'evidente scopo di passare così inosservato.

Del resto, dalla pratica esistente presso l'archivio della locale Questura, risulta che il Calcagno a suo tempo interrogato sull'accaduto ebbe a sostenere ~~che~~ egli, appunto nella sera del 6 Agosto detto anno, aveva fatto ritorno definitivamente in casa alle ore 20,30 ← senza più ~~uscirvi~~, mentre ora è risultato, per esplicita dichiarazione della Signora Zocca, che il medesimo in quella sera, subito dopo l'aggressione, era passato armato di fucile dai pressi del suo stabilimento balneare, proveniente dal luogo del delitto. * Ne ancora è in dubbio il fatto che il Calcagno stesso sapesse che l'Andretta era in possesso e si ornava abitualmente di gioie e di valori, perchè soleva aggirarsi anche, e specialmente durante la giornata nell'interno dello stabilimento balneare della Zocca, osservando uomini e cose. (vedi allegato N° 31).

Da tutto quanto sopra viene riferito emergono chiaramente le gravi colpeabilità non soltanto a carico dei pericolosi e più volte ripetuti Calcagno e Cosentino, intimi ed indivisibili amici, scaltri e furbi pregiudicati, dediti abitualmente ad ogni sorta di reato contro la proprietà e contro la persona, elementi prepotenti e millantatori, riusciti appunto per le loro malsane abitudini a soggiocare gli altri pregiudicati di Via Testulla ed adiacenze, ma anche è viepiù a carico dei D'ignotiparenti Orazio fu Domenico ed Orazio fu Antonino e Domenico di Orazio, e dei nominati Nolfo Delfina, Carroccio Nunzio, Giannino Santa, Tomaselli Antonino, Emanuele Antonino di Natale e Fichera Salvatore, amici intimi e congiunti del Calcagno e vicini di casa del Cosentino, con i quali anzi, come da risultanze non da oggi ottenute da noi suddetti verbalizzanti, tutti gli altri

anzidetti pregiudicati si solevano vedere assieme di giorno e di notte, a volte anche in atteggiamento sospetto, nei quartieri più pericolosi della città.

Malgrado il Cosentino ed il Calcagno e poi gli altri menzionati pregiudicati, abbiano quasi tutti affermato nei loro interrogatori di non essersi mai conosciuti, pur non di meno è risultata in maniera non dubbia l'intima amicizia tra tutti, evidentemente associati tra loro, la vicinanza delle loro abitazioni, Via Testulla ed adiacenze, le abitudini a delinquere di ciascuno di essi, dal primo all'ultimo, tutti pericolosi messeri, nonché l'esistente ramo di parentela tra il Calcagno e l'Emanuele ~~ed~~ di tre D'ignotiparenti, intimi anche del Cosentino, accusato fermamente persino ed ancora, dalla sua stessa amante Giaconia Giovanna.

Che questa vera e propria associazione di malviventi agisse sotto la evidente direzione del Calcagno e del Cosentino e di comune accordo con entrambi, viene dimostrato anche dal fatto che i due messeri non sono mai rimasti estranei, o in un modo o nell'altro, a tutti i furti precedentemente descritti. Infatti il Calcagno ed il Cosentino, insieme alla Nolfo ricercano l'amicizia della Finocchiaro e d'accordo trovano modo di abindolarla, facendola cadere nella rete tesale che culminò poi abilmente nel suo arresto da parte della P.S., in modo che fosse poi riuscito facile derubarla una prima e susseguentemente una seconda volta, mentre la Finocchiaro stava continuava^{te} rimanere in carcere.

Avvenuto il furto dei quattro costumi in danno di Masizzi Eduardo soprannominato il "Turco", il Calcagno, evidentemente e sempre d'accordo col Cosentino, ricerca il suo congiunto D'ignotiparenti Orazio che ne era stato uno degli autori e poi ancora il Fichera, altro colpevole del furto stesso, e con essi confabulava in merito, per accertarsi della vendita dei costumi rubati, col proposito di ricevere indubbiamente buona parte del ricavato, e rimane poi senza denunciare il fatto, per quanto si andasse spacciando quale informatore segreto della P.S.

A conoscenza del mancato furto del collo di medicinali in danno del Farmacista Barcellona, il Calcagno avverte i diretti colpevoli di rendersi irreperibili per sfuggire al probabile arresto da parte dell'Arma di Zia-Lisa, anche se fra questi vi fossero stati i giovani Cappello, Dragotto e Cappadonna, che nulla si può dire abbiano a vedere con l'associazione da lui e dal ~~Calcagno~~ ^{Cosentino} capeggiata.

Sono quindi innumerevoli le prove che stanno a lumeggiare il concerto a delinquere fra il Calcagno, il Cosentino e compagni e che i primi due, oltre a commettere abili truffe per conto proprio, spacciandosi per agenti della forza pubblica, per informatori e protetti della P.S. e millantando accreditate ed influenti amicizie al solo scopo di spillare denaro con promessa di protezioni e di favori che mai ebbero a verificarsi, dirigevano altresì la fila dell'associazione stessa nella quale tutti i componenti avevano precisato il proprio compito d'azione delittuosa.

Il Cosentino ed il Calcagno ideavano evidentemente, come avvenne per la Finocchiaro, i furti e gli altri reati precedentemente descritti, che facevano poi commettere dai loro degni compagni di crimine, mentre essi stessi commettevano ogni sorta di prepotenze nelle campagne, vendette e truffe, intervenendo anche di persona nei reati di maggiore importanza, come avvenne oltre che per i due furti in danno della predetta Finocchiaro, anche per la mancata rapina in danno della giovane Andretto e del di lei amico Ragioniere Grillo, contro il quale, dopo essere stato schiaffeggiato, nella circostanza, furono esplosi a breve distanza, perfino ben tre colpi di rivoltella, che dato il posto completamente solitario ed il favore dell'oscurità, e le intenzioni precise da parte dei delinquenti, pronti a tutto osare pur di raggiungere lo scopo, potevano raggiungere il Grillo e freddarlo, cosa che si sarebbe verificata se il Grillo stesso non fosse stato nel grave pericolosissimo frangente, e pure inerme, assai svelto ed audace in propria difesa.

Gli altri componenti dell'associazione, dal canto loro, oltre a concorrere materialmente nei furti e negli altri reati organizzati dal Cosentino e dal Calcagno che facevano credere ai propri compagni di rimanere impuniti a causa delle loro presunte alte amicizie, si occupavano poi del collocamento della refurtiva, che come è già stato riferito fu rintracciata in casa della Nolfo, dei D'ignoti parenti, congiunti del Calcagno, presso il vigilato Carroccio, intimo amico dei due capi dell'associazione ed infine presso la pregiudicata e vecchia ricettatrice Giannino Santa e di lei marito, abitanti entrambi, come gli altri associati, in Via Testulla.

A tale proposito, riteniamo necessario ~~fare~~ risaltare il fatto che se nell'abitazione dell' D'ignoti parenti Orazio fa Antonino, non fu rinvenuta nella circostanza refurtiva, ciò si deve essenzialmente ~~alla~~ ^{fatto} ~~circostanza~~ che egli, generalmente ritenuto come autore di furti e prevedendo pertanto di potere essere con maggiore facilità scoperto, evitava dal conservare presso il suo domicilio oggetti di provenienza furtiva, anche perchè la di lui madre, apertamente contraria al suo deleterio modo di agire, ciò non avrebbe assolutamente permesso (vedi allegato N° 21).

Per quanto riguarda infine ed ancora la nota pregiudicata Nolfo Delfina, inseparabile amica del Cosentino, del Calcagno e compagni, riteniamo opportuno altresì aggiungere, che nel di lei domicilio, oltre ad essere stati rinvenuti numerosi capi di biancheria che la Finocchiaro ha riconosciuto per quelli provenienti dal primo e dal secondo furto a suo tempo e in suo danno perpetrati, sono stati ancora presso la Nolfo stessa rinvenuti numerosi oggetti, che per il loro valore e per la loro quantità non sono ritenuti confacenti alle condizioni economiche dell'interessata, perquante presso la medesima sono state rinvenute altresì N° 6 polizze di pegno del Monte di Pietà S. Agata, quattro delle quali intestate a persone delle quali nessuna notizia precisa ha potuto fornirci, e che noi riteniamo pertanto anche esse di provenienza furtiva. Il numero di dette

polizze che sono allegate alla dichiarazione, viene specificato nell'allegato N° 34.

Sommettiamo che uno dei conigli sequestrati nell'abitazione della Giannino, e precisamente quello non riconosciuto dal Terrisi, il giorno 6 corrente è morto e ~~era~~ pertanto è stato gettato via.

Durante l'espletamento delle indagini in parola alle scope di intensificare gli accertamenti su altri eventuali e probabili complici dei predetti individui, abbiamo proceduto al fermo delle seguenti persone per il periodo di tempo a fianco di ognuno di essi indicato ed a perquisizione nei loro domicili, rimettendoli poscia tutti in libertà per non essere emerse a carico delle medesime responsabilità di sorta:-

- 1°) Damico Giuseppa di Melchiorre e di Santanocito Maria di anni 47, abitante in Via Barcellona N° 50. Fermata nel pomeriggio del ³⁰ Giugno 1930 e licenziata la mattina del 4 andante.
- 2°) Emanuele Giuseppe di Natale e di Dantona Grazia di anni 24 abitante in Via Di Giacomo N° 46, vigilato speciale, fermato il 1° corrente e rilasciato il 4 successivo.
- 3°) Celeste Pia d'ignoti di anni 50, abitante in Via Viadotto N° 19. Fermata il 1° corrente e rilasciata il 4 successivo.
- 4°) Pesce Antonino di Vincenzo e di Fiorito Carmela di anni 21 abitante in Via Viadotto N° 2, fermato il 2 corrente e licenziato il 5 successivo.
- 5°) Stella Domenico ~~di~~ Antonino e di Stella Provvidenza Giovanna, nato a Catania il 25 Dicembre 1899, abitante in Via Fenga N° 40, fermato il 2 corrente e licenziato il 4 successivo.
- 6°) Squillace Orazio vigilato speciale abitante in Via delle Moche N° 3 fermato il 1° corrente e lasciato il 4 successivo.
- 7°) Sinatra Lorenzo fu Giovanni d'anni 39 ex ammonito abitante in Via Di Giacomo N° 35 fermato il 30 Giugno u/s e licenziato il 1° corr.

8°) Danton Fortunata fu Orazio d'anni 54, abitante nel cortile Doberdò, fermata il 2 corrente e rilasciata il 4 successive;

9°) Palmeri Maria di Vincenzo d'anni 30, abitante in Via Del Principe N°73.

10°) Papa Alfia fu Aldio d'anni 51, abitante in Via Testulla N°148.

11°) Papa Sebastiano d'Ignoti d'anni 27, abitante in Via Viadotto_Cortile Branca 39.

In confronto di questi ultimi tre fu eseguita soltanto perquisizione domiciliare.

Per quanto sopra abbiamo dichiarato in arresto i nominati Cosentino Matteo, Calcagno Alfio, Carroccio Nunzio, D'Ignotiparente Orazio fu Antonino, D'Ignotiparenti Domenico, D'Ignotiparenti Orazio fu Domenico, Fichera Salvatore, Emanuele Antonino, Tomasello Antonino, Giannino Santa e Nolfe Delfina, mentre denunziamo a piede libero i nominati Cappelle Giuseppe (già detenuto per altro reato), Dragotto Sebastiano e Cappadonna Domenico, quali responsabili dei delitti in rubrica.

Gli arrestati sono stati tradotti nelle locali carceri giudiziarie, l'8 andante, a disposizione dell'Ill./mo Sig. Procuratore del Re di Catania.

Al presente processo verbale sono allegati N°36 dichiarazioni e N°9 reperti, quest'ultimi descritti in elenco a parte, contenenti la refurtiva sequestrata nelle abitazioni di D'Ignotiparente Orazio fu Domenico, Nolfe Delfina, Carroccio Nunzio, D'Ignotiparente Domenico, nonché le rivoltelle ed una catenella di sicurezza e le cartucce, sequestrate nelle abitazioni di Cosentino Matteo, Tomaselli Antonino e D'Ignotiparente Domenico ed infine le due carte ~~di permanenza~~ di permanenza dei due vigilati speciali Carroccio Nunzio e Cosentino Matteo.

Di quanto sopra abbiamo compilato il processo verbale in duplice copia per rimetterne una all'Ill^{mo} Signor Procuratore del Re di Catania e XX l'altra per uso di quest'ufficio.

Fatto, letto e chiuso, in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.

Franco Francesco Carab. ap
 Paolo Di Giovanni Cat. b. r. ap.
 Maurizio Antonino Carab. v. ap.
 Gaetano Antonino Carab. v. ap.
 Gaetano Antonino Carab. v. ap.
 Gaetano Antonino Carab. v. ap.
 Cavallaro Francesco v. r. r. r.
 Curra Giuseppe Brigad. v. r. r.
 Pellegrini Sebastiano Brig. v. r. r.

Luigi Carab. v. r. r.
 Maurizio Lorenzo v. r. r.
 Gaetano Antonino Carab. v. r. r.
 Gaetano Antonino Carab. v. r. r.
 Gaetano Antonino Carab. v. r. r.